

TRAGEDIA IN MAROCCO.

La disperazione delle famiglie delle otto vittime «Erano così giovani e con tanta voglia di conoscere»



La città vecchia di Fez in Marocco. A sinistra Francesca Romana Alunni e, sotto, il fidanzato Francesco Bravetti

Roby Schirer

«Francesca non voleva partire» Tivoli in lutto per i suoi ragazzi scomparsi

Ilaria e Sergio durante una vacanza in montagna, quest'inverno. Francesca ad una festa da ballo di anni fa. Parenti e amici preferiscono ricordarli così, come appaiono nelle foto, sorridenti e allegri. A Tivoli tutti conoscevano i quattro ragazzi morti sul volo delle Royal Air Maroc diretto a Casablanca. Ragazzi di buona famiglia, figli di professionisti, già affermati. Ieri una piccola folla commossa si è radunata sotto le loro case. La città in lutto.

ANNA TARQUINI

TIVOLI. «Chissà perché se penso a Sergio da questa mattina mi torna in mente sempre la stessa immagine di tanti anni fa. Lui aveva una tuta jeans e una Lacoste rossa ed eravamo in motorino. Come al solito correvamo come un disperato ed io, per la paura, mi aggrappai alla maglietta rovinandola per sempre. Da quel giorno era rimasta storica tra noi... Ogni volta che incontravamo scherzavamo: "tu sul motorino ci hai provato?". Di Francesca ricordo le risate, era lei a decidere come passare le serate. La buttava sempre in "caciara" il nostro avvocato di fiducia, come la chiamavamo». «Francesco si era appena laureato in ingegneria elettronica, scattissimo. Lui e Francesca erano la coppia del gruppo. Si amavano moltissimo». Ricordi. E

via Bulgarini, dove viveva Francesco Bravetti è un via vai di gente. Li conoscevano tutti i ragazzi morti nella sciagura aerea in Marocco. Ragazzi per bene. Figli di professionisti, della Tivoli ricca, che però si incontravano su viale Cassiano, davanti al bar Ariston come tutti i giovani del paese.

Telefona alla Famesina

Sotto i palazzi di via del Re, amici e parenti si danno il cambio. Tra loro c'è anche Andrea Rosati, un amico della comitiva. Tre mesi fa ha rilevato una quota della «Sibilla viaggi», l'agenzia della Franco Rosso. È lui che ha venduto i biglietti per il tour delle città imperiali. Fa avanti e indietro sopra un motorino e non riesce a scendere. Non può. «Lasciatelo stare - pregano gli amici - è distrutto, forse più di noi». Nessuno, invece, sa qualcosa di Ilaria De Giovanni, la ragazza di Sergio. «Non ha fatto in tempo a presentarcela. Non sappiamo nemmeno se era bionda o bruna, solo che era di Roma».

La conferma che su quel maledetto volo della Royal Air Maroc c'erano proprio loro è arrivata nella tarda mattinata di ieri. Una conferma, perché qualcosa l'avevano immaginata, i parenti, ascoltando il giornale radio. Ma si sa com'è in questi casi: non vuoi credere fin-

ché qualcuno non te lo dice. E la certezza è arrivata poco dopo le nove, con la telefonata di un amico di Sergio che si era già informato all'unità di crisi della Famesina. Ha chiamato il fratello più grande dell'amico, Marcello. «Guarda, chiama la Famesina». E poi è stato il tam tam di telefonate, parenti, amici, semplici conoscenti. Sergio e Ilaria, Francesco e Francesca, erano partiti il 14 agosto. Un viaggio organizzato in fretta: tre milioni per passare due settimane in Marocco. La prima nel mare di Agadir, poi un tour nelle città imperiali. Sarebbero dovuti tornare il 28, e domenica avevano appena concluso la prima parte del viaggio ed erano diretti a Casablanca. «L'ultima volta che ho sentito mio fratello - ha detto Marcello Pacifici - è stato ieri sera (domenica n.d.r.). Era all'aeroporto, stava per salire sull'aereo. Mi ha detto che era contento, tutto andava bene».

Laureati a pieni voti, con una professione già avviata, una passione per i viaggi. Francesco Bravetti, 28 anni, si era appena laureato in ingegneria ed era il piccolo di famiglia. Due fratelli più grandi, Paolo e Antonio, di 38 e 42 anni. Francesca Alunni, 27 anni, si era laureata in giurisprudenza già da qualche anno e lavorava come avvocatessa in un suo studio,

Gli ultimi frammenti

Ancora gli amici. «L'ultima volta che li abbiamo sentiti era il 13 di agosto - racconta un ragazzo nascosto dietro un paio di occhiali neri - Francesco mi ha detto che si erano decisi a partire, di salutare per loro gli amici del gruppo». Accanto a lui una ragazza bionda sprona i compagni a salire su dai genitori di Francesca. «Francesco e Francesca si amavano - dice - ma non volevano sposarsi. Non ancora. Preferivano stare insieme, viaggiare, come sempre. Questa volta però c'erano state un po' di discussioni. Francesca in Marocco non voleva andare. Chissà. Apre la borsa e tira fuori una vecchia foto a colori: è Francesca, ad una festa di dieci anni fa, il vestito nero di velluto, il colletto bianco ricamato. Sorride.

Il dolore dei genitori di Massimo Graziani. Il padre ha saputo del disastro dalla tv «Quel nome tra le notizie del tg»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Lo hanno saputo dalla televisione. «Sono tornato stamani da Castiglioncello. Mi sono messo a tavola e ho acceso la televisione. E al telegiornale hanno detto che su quel volo c'erano due fiorentini. Poi hanno detto i nomi. Sono rimasto senza fiato». Giovanni Graziani, settant'anni portati splendidamente, ha saputo la notizia della tragica morte del figlio, Massimo, 45 anni, residente a Scandicci e della nuora Rosalba De Luca (nata a Mesagne, in provincia di Brindisi) dai telegiornali. I due erano separati ma erano rimasti in ottimi rapporti. Tanto che, il primo agosto, quando Rosalba De Luca è andata in ferie (lavorava da quattro anni alla Sma, un'impresa fiorentina che produce apparecchiature per il segnalamento marittimo e aereo), ha scelto di andare in Marocco dall'ex marito. Massimo Graziani, geometra, era capotopografo per conto della Torno di

Milano, in un cantiere nella savana a ridosso del monte Atlante dove si sta costruendo una centrale idroelettrica. I due avevano approfittato della settimana di sospensione dei lavori per godersi un viaggio. Invece è stata una tragedia. I vicini di casa sono sconvolti. Anche loro hanno saputo la notizia dalla televisione: «Erano persone buonissime», dice costernata una vicina di casa. «Subito dopo la notizia del Tg - precisa Giovanni Graziani con dolorosa gentilezza - ha telefonato anche il ministero, non mi ricordo se quello dell'Interno o quello degli Esteri e poi mi ha chiamato un sacco di gente». Giovanni Graziani è un uomo fortissimo. È tornato dal mare in forma strepitosa: alto, abbronzato in camicia blu a minuscoli fiorellini bianchi e pantaloni a righe in tinta e scarpe da barca. Capelli e baffi sale e pepe sono curatissimi. Probabilmente ancora non ha accet-

tato l'idea che il figlio sia morto, che si sia schiantato con un aereo sui monti a ridosso il deserto africano. E ne parla con l'orgoglio di un padre che racconta i successi del figliolo prediletto: «Si lavora alla Torno. Prima lavorava per un'altra impresa. Si era spesso in giro per il mondo. Ha viaggiato tanto. È stato in Perù, prima, quando i figli erano piccolissimi. E poi in Africa. In Marocco c'è andato alcuni mesi fa, una decina credo. Ma non mi ricordo con sicurezza».

E poi mostra le foto del figlio. È gentile e cortese. Quando incontra i giornalisti è di ritorno dalla caserma dei carabinieri di Scandicci. È stato lui a dare la terribile notizia al nipote Emiliano di vent'anni. «Ora il ragazzo è dalla nonna - dice Giovanni Graziani - ma non andate là. La madre della moglie di Massimo si è sentita male, è svenuta. Lasciatela stare». Emiliano, che fa il militare nei carabinieri, in servizio alla caserma di Castelfiorentino (in provincia di Firenze), era in licen-

za ordinaria. Dopo qualche giorno al mare, il ragazzo - ignaro della disgrazia - ieri era al bar sotto casa insieme ad alcuni amici. I militi non hanno avuto il coraggio di dirglielo. E così lo hanno chiamato in caserma. «Guardate - si è opposto Emiliano - che io sono ancora in licenza». «Vieni lo stesso - hanno ribattuto i carabinieri - è per degli accertamenti». E, per avvalorare la scusa si sono portati dietro altri due ragazzi. In caserma c'è stato un altro quarto d'ora di chiacchiere inutili, poi è arrivato il nonno con la terribile notizia. «Emiliano - raccontano i carabinieri - ha avuto una reazione composta, come il nonno. Evidentemente sono una famiglia forte». Anche l'altra figlia di Massimo Graziani e Rosalba De Luca, Carlotta di 21 anni, ha saputo della morte del babbo e della mamma dal nonno. È stata rintracciata mentre era in vacanza in Calabria con Lorenzo, il suo ragazzo, in un villaggio turistico. «Ora sta rientrando», dice Giovanni Grazia-

ni. E Massimo quant'è che manca da Scandicci? «Era tornato per una settimana un mesetto fa. Sarà stato maggio o giugno». Tomorà per l'ultima volta fra qualche giorno: «Quelli del ministero mi hanno detto che mi terranno informato. Ancora non si sa quando ce lo renderanno. Ci vorranno almeno due o tre giorni per recuperare le salme. Perché l'aereo si è schiantato sulle montagne alte che ci sono prima del Sahara». Le hanno detto perché è successa la disgrazia? «No - sorride amaramente e con le lacrime agli occhi Giovanni Graziani - per ora le autorità africane non hanno detto nulla». E forse toccherà di nuovo a questo anziano fortissimo (oppure all'altro figlio, Danilo, di trent'anni) il compito di riconoscere il corpo del figlio al ritorno in Italia. I particolari gli saranno comunicati da un funzionario del ministero degli esteri in continuo contatto con la famiglia.

«Tour Francorosso» È il primo incidente in quarant'anni

Uno schianto dell'Atr-42 sui contrafforti dell'Atlante, nei pressi di Agadir, è il primo incidente aereo in oltre quarant'anni di viaggi organizzati che vede coinvolta la Francorosso, uno dei più importanti tour operator italiani. La società di Torino, d'intesa con la Compagnia di bandiera marocchina (Ram), ha predisposto una spedizione in Marocco per i familiari delle sei vittime, interamente gratuita, come afferma il titolare Franco Rosso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Centro pulsante a Torino, dov'è nata nel lontano gennaio del 1953. Filiali distribuite un po' ovunque nei cinque continenti. La «Francorosso international» ha conservato fino a domenica sera un rassicurante primato nel panorama dei tour operator: per oltre quarant'anni, ha mandato in giro per il mondo milioni di turisti italiani, senza mai registrare un incidente. L'incanto si è polverizzato sui primi contrafforti della catena rocciosa dell'Atlante, in cui è schiantato l'Atr-42 del volo di linea 630.

«È la spietata legge dei grandi numeri che regola fatti ineludibili, basta pensare all'ecatombe di morti sulle strade nei fine settimana e nei periodi di lunghi esodi, ma che tocca un vertice dolorosissimo nelle sciagure aeree con decine e decine di morti», commenta con lucida amarezza Franco Rosso, titolare della società omonima che non nasconde «una lacerazione profonda per tante vite perdute e per il dolore delle famiglie italiane che hanno avuto i loro cari morti nella tragedia di Agadir». Aggiunge: «Siamo la seconda società di viaggi in Italia e la prima ad operare con i paesi rivieraschi del bacino del Mediterraneo. Di questa grossa fetta di mercato, il Marocco è una delle mete preferite dalla nostra clientela. Di qui, una tradizione di ottimi rapporti tra noi, lo Stato, le strutture turistiche e la compagnia di bandiera - la Ram - consolidatasi in quindici anni di attività commerciale. Mai un incidente, rari i contrattempi tecnici o di noleggio delle aeromobili con le quali operiamo su tre scali (Milano, Verona, Bologna) nei punti di picco stagionali. E sempre di qualità si è sempre rivelata l'assistenza a terra ai clienti. Ma l'amarezza è doppia quando si pensa che lo schianto è avvenuto in un volo di linea, quello che per convinzione generale offre i massimi standard di sicurezza».

Standard di sicurezza che sono riconosciuti anche al tipo di aereo precipitato, un Atr-42 costruito in circa 400 esemplari, coinvolto in un solo grave disastro, quello di Conca di Trezzo. «In proposito - spiega ancora il patron della società - non ci erano mai pervenute segnalazioni di guasti o di disfunzioni: forse, dalla perizia della scatola nera, sarà possibile avere la chiave di conoscenza per questa nuova sciagura dell'aria».

Ad informarlo della tragedia sono stati i suoi collaboratori locali nella tarda serata di domenica. Comunicazioni approssimative, uffici-

Pietro e Rosario amici pugliesi con la febbre dei viaggi

Anche due pugliesi, della provincia di Bari, tra le vittime del disastro aereo. Pietro Ursini, 31 anni, e Rosario Savatti, 42 anni, si erano conosciuti qualche anno fa durante un viaggio organizzato in Norvegia dove erano andati con un gruppo di conoscenti ed avevano stretto amicizia. Avendo scoperto di avere molto in comune si sono tenuti in contatto e anche quest'anno hanno voluto ripetere l'esperienza ed avevano acquistato il pacchetto vacanze proposto dalla Francorosso per un viaggio in Marocco. Ursini era titolare di una gioielleria nel centro di Bitritto, mentre Savatti era un geometra dipendente della Sip ed erano partiti per il Marocco, via Milano, alla vigilia di ferragosto. Avevano telefonato prima di imbarcarsi sul volo, scherzando sul caldo patto in Puglia prima di partire.



Massimo Graziani, una delle due vittime toscane, morto assieme alla moglie